Acqua Traversa

«Questa indagine è un complotto» Gerace attacca Martellino

L'inchiesta sull'Acqua Traversa sarebbe un complotto. Rispondono così gli assessori Gerace e Costi all'indagine della magistratura sulle concessioni edilizie all'Acqua Traversa. Il verde De Luca fa nuove accuse: «Gerace vuol favorire l'edificazione dell'ultima collina verde in quell'area, ha chiesto ai Beni culturali di togliere i vincoli». La collina sarebbe dei costruttori Caltagirone.

L'assessore Gerace si difende, con il suo inconfondibile stile: «L'inchiesta sull'Acqua Traversa? Un complotto», dice l'assessore democristiano responsabile dell'urbanistica capitolina, noto per le sue uscite in codice sulla presenza di «bande di incappucciati» che condizionano il Campidoglio. L'inchiesta che sta conducendo il sostituto procuratore Cesare Martellino riguarda il meccanismo attraverso il quale si sono concesse le licenze edilizie nella zona e Gerace ha insinuato che l'inchiesta sia stata provocata dagli stessi abitanti della zona: «tanto can-can – ha detto – potrebbe avere lo scopo di evitare di spendere decine di migliaia di miliardi in opere di urbanizzazione». Gerace ha detto nel corso della conferenza stampa convocata per scrollarsi di dosso ogni responsabilità che il suo assessorato non ha alcuna competenza nel rilascio delle licenze di costruzione, e poi ne ha approfittato per rivendicare l'ambientalismo del suo assessorato: «nella variante al piano regolatore ho salvato quella zona da un'ulteriore edificazione e tutta la mia linea urbanistica ha portato in due anni alla cancellazione di 70milioni di metri cubi previsti nella città». Ma il consigliere verde Athos De Luca, grande accusatore delle speculazioni sulla zona ribatte. «Gerace non difende proprio nulla, anzi, sta ritardando l'approvazione del piano particolareggiato perché vuole inserire nella cementificazione l'ultima collina verde che è rimasta all'Acqua Traversa – ha detto Athos De Luca – La collina sarebbe stata comprata recentemente dai Caltagirone e Gerace e Bernardo si sono recati personalmente al ministero dei beni culturali per chiedere la revoca del vincolo sulla zona». L'assessore Robinio Costi invece ha detto di essersi presentato spontaneamente, lunedì scorso, di fronte al magistrato: «Non ho mai firmato una sola concessione per l'Acqua Traversa», ha detto, aggiungendo di essere d'accordo sull'idea di Gerace che interpreta l'inchiesta come un complotto degli abitanti della zona.
Ma il meccanismo delle concessioni, sul quale è in corso l'inchiesta, riguarda proprio i silenzi del Comune, le mancate risposte alle domande dei costruttori. Se il Comune non si esprime sulle domande entro 60 giorni la palla passa alla Regione, se nenache la Pisana ci pensa interviene il Tar. È così che i costruttori hanno edificato.

Sigillati i cantieri abusivi. Per l'assessore Costi licenze in regola

Pincio, sequestrate le ville

Sequestrato il cantiere abusivo a Trinità dei Monti, dove si stanno costruendo un'abitazione e un ufficio. Dopo la denuncia del consigliere pidiessino Esterino Montino sono scattati i sigilli. Il presidente della Circoscrizione ammette: «Non si è vigilato sufficientemente», l'assessore Costi difende il cantiere: «Autorizzazioni tutte in regola». Montino: «Il Comune ordini la demolizione delle opere».

CARLO FIORINI

Sono scattati i sigilli nel cantiere abusivo scoperto a Trinità dei Monti. Ma già si minimimizza: è un abuso piccolo piccolo, secondo il presidente della Circoscrizione e secondo l'assessore Robinio Costi tutte le autorizzazioni sono in regola. Dopo la denuncia del consigliere del Pds Esterino Montino, il sostituto procuratore Renato Polichetti ieri ha ordinato il sequestro del cantiere sorto al centro di una delle zone più belle di Roma, dove, nel verde che sale da via Margutta a Villa Medici, un'area sottoposta a vincoli integrali, si stanno ricostruendo due edifici sulle fondamenta di due costruzioni diroccate. I vigili urbani ieri hanno accertato lavori senza autorizzazione per 15 metri quadrati. Ma il provvedimento di sequestro non soddisfa il consigliere Esterino Montino. «L'abuso non è di 15 metri quadrati – dice – ma riguarda tre edificazioni distinte, quelle di due corpi in cemento armato e diverse opere in calcestruzzo su un'area più vasta. I sigilli non bastano, il Comune deve immediatamente fare un'ordinanza di demolizione di quelle opere». La zona verde dove sta avvenendo l'abuso si trova tra viale Trinità dei Monti e via Margutta, ed è di proprietà del produttore cinematografico Goffredo Lombardi. Sul posto ieri mattina si è recato il presidente della I Circoscrizione, il dc, Enrico Gasbarra che ha ammesso: «In questo caso specifico non c'è stata una vigilanza adeguata, sia da parte dei vigili urbani che da parte della Circoscrizione – aggiungendo poi – Nel sopralluogo abbiamo scoperto che sotto la capannina degli attrezzi era stata realizzata una volumetria interrata e che ci si apprestava a fare dei terrazzamenti. Più che le irregolarità, che sono inferiori a quanto mi aspettavo, mi ha stupito il fatto che uno dei due edifici abbia ricevuto dalla ripartizione edilizia una concessione per essere destinato a uffici». Ma proprio l'assessore Robinio Costi, socialdemocratico, responsabile dell'edilizia privata, ha precisato che per quanto riguarda le competenze della sua ripartizione «risultano rilasciate alla società che sta edificando, in base alla legge di sanatoria, due licenze per piccole unità immobiliari, una destinata ad abitazione e l'altra ad ufficio, la cui preesistenza è stata documentata con atti registrati e trascritti fin dal '64, dopo aver acquisito i pareri della soprintendenza per i beni ambientali e della Regione». Ma ieri, gli stessi vigili urbani hanno mostrato le fotografie dell'area risalenti a circa tre mesi fa, prima che aprisse il cantiere: le foto testimoniano che i due fabbricati erano diroccati. Secondo l'assessore Costi l'autorizzazione riguarda la demolizione e la ricostruzione dei tramezzi, il rifacimento delle coperture e la tinteggiatura delle facciate e secondo l'assessore, anche per queste autrorizzazioni sono stati acquisiti i pareri della Regione e della soprintendenza.

Il cantiere abusivo sequestrato sulle pendici del Pincio

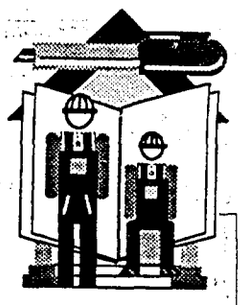
Rocca di Papa, inchiesta sul bimbo morto

Una chiesa gremita di bambini ai funerali di Manolo Pizzicannella, il piccolo di 9 anni precipitato domenica sera in un burrone a Rocca di Papa. Il padre, distrutto dal dolore, aveva accanto due compagni di scuola del figlio. La madre, Lucia Paris, non ha avuto la forza di seguire il corteo funebre. E la sorellina di quattro anni, ancora ignara della morte del fratello, resta ospite dalle suore del Sacro Cuore, dove frequenta l'asilo.

Intanto si fa strada con insistenza l'ipotesi della responsabilità del Comune per aver lasciato aperto il buco nella recinzione che doveva proteggere dal baratro. La dottoressa Evelina Canale, del Tribunale di Roma, dovrà accertare se si è trattato di una negligenza degli amministratori: la rete bucata e non riparata in tempo a impedire che il bambino la oltrepassasse. Dietro la recinzione, un «balcone» naturale che guarda verso il panorama dei Castelli romani. Il magistrato che si sta occupando della morte del piccolo Manolo, sta invece esaminando i risultati dell'autopsia compiuta dal medico legale.

Sulle modalità della disgrazia i carabinieri stanno ancora indagando. C'è da accertare se, come sembra probabile, il bimbo si trovasse in compagnia di amici al momento dell'incidente. Ad avvalorare questa ricostruzione c'è il fatto che i ragazzini di Rocca di Papa frequentavano spesso la zona che dà sul precipizio: nelle vicinanze c'è una fonte e per loro era un gioco sfidarsi sulle rocce per andare a bere.

Non è ancora del tutto chiaro invece se il cagnolino trovato morto accanto a Manolo sia caduto insieme al ragazzo, che forse lo stava inseguendo. Gli investigatori sono in attesa dell'esame del veterinario. Ma a rendere difficile l'accertamento dell'ora della morte del cane è il fatto che il luogo dove è stato ritrovato è coperto da vegetazione e al riparo dal sole: la carcassa dell'animale, anche se la morte fosse avvenuta in precedenza, potrebbe essersi conservata meglio.



Borse di studio e corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Assistente di cantiere indirizzo contabilità informatizzata 21 posti; ente Centro formazione maestranze edili; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di geometra o perito edile; iscrizione nelle liste del collocamento. Durata 800 ore. Scadenza 1 settembre 1992.
Muratore, carpentiere, palista, gruista, sondatore numero imprecisato di posti. ente Centro formazione maestranze edili; requisiti: licenza media.
Tecnico superiore numero imprecisato di posti; ente Centro formazione maestranze edili; requisiti: laurea in architettura o ingegneria.
Tecnico superiore specializzato nella gestione appalti 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via Monte Cervino, 8 (Pomezia)- Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; laurea in Architettura o Ingegneria; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 1 settembre 1992; durata 450 ore.
Tecnici operatori Cad (computer aided design) settore edile 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via monte Cervino, 8 (Pornezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; diploma di geometra o perito edile; iscrizione al collocamento. Scadenza 1 settembre 1992.

Borse di studio
Lingua inglese numero imprecisato di posti in Denver (Colorado); ente Bridge International School; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 31.12.1992.
Laureato numero imprecisato di posti in Michigan; ente Aquinas College International; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Sc adenza 15 ottobre 1992
Laureato in discipline umanistiche numero imprecisato di posti in Massachussets; ente Brandeis University, pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 31 dicembre 1992.
Ricerche spaziali 50 posti in sedi varie; ente Agence Spaciale Europeenne; pubblicata su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 15 settembre 1992.
Laureato 60 posti in Firenze; ente Università di Firenze; pubblicato su G.U. 1.31 del 17.4.92. Scadenza 17 maggio 1992
Marketing 1 posto in Roma; ente Premio Philiip Morris; pubblicato su Campus del 1.12.91. Scadenza 15 maggio 1992.
Biologo/Medico 6 posti negli Stati Uniti; ente C.N.R.; pubblicato su B.U. CNR. del 31.3.92. Scadenza 30 maggio 1992.
Studi giapponesi numero imprecisato di posti in Giappone, ente Ambasciata giapponese; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 31 maggio 1992.
Discipline scientifiche 26 posti in Zurigo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
Laureato 9 posti in Zurigo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
Medico 180 posti in Canada; ente Canadian Hearth Foundation; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 1 settembre 1992.
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Telefono 48.79.3270 - 48.79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.

SUCCEDE A...

Alla galleria Nuova Pesa una mostra di Hella Berent

Il nero infinito

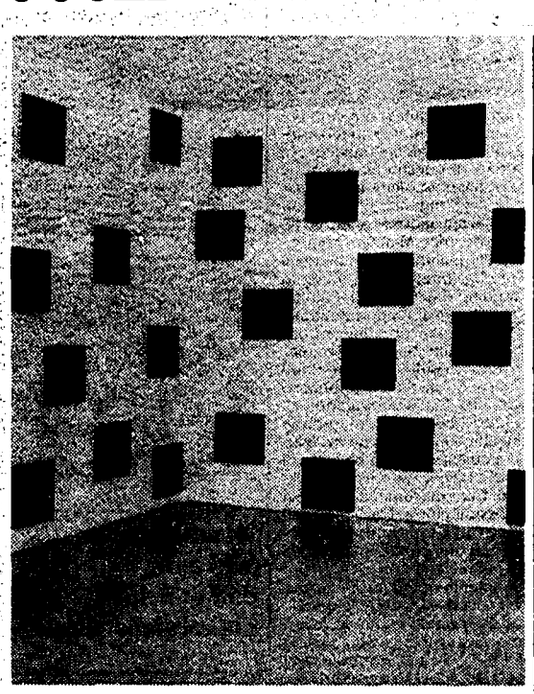
ENRICO GALLIAN

Dicono sempre la stessa cosa. Rappresentano sempre la stessa cosa e la loro sottile accennata presenza nella profondità del non–apparire, o meglio in uno sfrenato pudore nel non voler apparire, è educazione orientale. Hella Berent a Roma sulle pareti della Galleria La Nuova Pesa (via del Corso, 530, orario 10-21, chiuso festivi e lunedì, fino al 21 maggio) persegue questa mania, continua a perseguire questa pervicace mania.

Passare e ripassare più volte un nero mai di vite su stratificazioni di carbone annerito. Un bagliore, un bagliore di segni bianchi impercettibili che illuminano solo millimetri, pochissimi, infinitesimali, ridotti millimetri di nero. Non cozza, non intraprende risse, battaglie con il nero, ma solo sussiegosamente riposa volendo rappresentare il ridotto, il minimo che vince sull'oceano nero. Nero come immenso dolore, nero come assorbimento totale della luce: quando il nero assorbe, rimanda immensa luce. Filosofia. Pensiero orientale, lei, di lingua tedesca, Hella Berent che paganamente vorrebbe, vuole raggiungere il profondo, l'immenso annullarsi nel colore. Ha scelto il nero mai acrilico, mai tempera, mai acquerello, ma carbone, al centro della terra, nelle sottili stratificazioni al di sotto del visibile, all'interno del magma dove il nero assoluto primeggia.

Berent espone piccole e grandi dimensioni di nero; le piccole percorrono la parete dislocandosi ad installazione, le grandi misure perpendicolano il terreno, si allungano verticalmente solo per riframmentarsi poi nelle piccole misure. Porzioni di nero, di quel nero che assolutisticamente campeggia azzerando il «sapere» pittorico, il «fare» artigianale dell'estetica. Per la Berent dipingere non significa «immagine», «soggetto», «genere», «stile», ma dipingere il «dipingere»: più precisamente l'«atto» del dipingere «il dipingere».

Pittura «palese» questo nereggiare del nero. Pittura troppo «evidente» che evidenzia solo alcune parole: fosco, profondo, penetrante, presago, destino e altre variamente dense e pregnanti. Ma è il bianco, quel lontano bianco che Berent dipinge ad essere ancor più pittura. Il nero allontana illuminando l'osservatore, il bianco lo avvicina sequestrando gli occhi. È pittura, questa, che affascina; è pittura che inquieta. È sempre inquietante la pittura quando è intrisa di «altri» significati che poi sono quelli che permettono di interrogarsi, che so', del destino dell'arte. Quando si constata che l'«Arte è morta» bisogna sempre, per ricominciare a «rilanciare» l'arte, «azzerare», «tabulare raso». È l'idea quello conta anche per la Berent: è l'idea che dà principio all'arte e non l'osservare impietosamente la «già avvenuta» morte: se il «fare arte» è morto il pensarla, l'idea dell'arte «pensata» non defunge e non defungerà mai. Statene certi, sembra «dipingere», Hella Berent. D'altronde l'«eclatante» *Umanesimo* vuol dire anche questo: ed è ora anche ovvio ricordarlo. Il resto è *Idea*, non è così?



Un allestimento di Hella Berent; a destra Ludovica Modugno; sotto a sinistra scena da «La morte del principe immortale»; a destra una foto di Audrey Miller

Teatro Abaco

La moglie del presidente

Chi scriverà un giorno su quella specie umana di complemento che sono le «mogli dei presidente?». Ecco, qualcuno ci ha provato: è Mario Moretti, attratto dall'idea di cucire un «vestito teatrale» su misura per Ludovica Modugno attrice solista. E ieri è al Teatro Abaco c'è stata la «prima» di «La moglie del presidente». Alla firma di Moretti e alla presenza scenica di Modugno si affianca per l'allestimento anche Gigi Angelillo. Nel corso di un Convegno Immaginario organizzato da un altrettanto immaginaria «Associazione Mogli dei Presidenti» sul tema «È giusto mantenere il voto agli uomini?» sfileranno le muse, le ispiratrici, le fedeli o infedeli compagne, le assistenti, le infermiere... dei cosiddetti «uomini importanti». Dallo sghignazzo irriverente di «Avanzi» al sarcasmo tenero e scapigliato di «Cuore, all'ironia surreale di Woody Allen. Repliche fino al 31 maggio.

Eroi immortali dall'antica Persia

CHIARA MERISI

La morte del principe immortale
dal «Libro dei Re» di Firdusi, adattamento di Stelio Fiorenza e messinscena di Reza Keradman. Interventi coreografici di Ian Sutton. Interventi musicali di Serghei Letov. Interpreti: Reza Keradman (recitativi), Ian Sutton e Giovanna Summo (parti danzate)
Al Teatro in Trastevere

È un vero peccato che il Medioriente «da notizia» sia quello degli integralisti islamici e che i «ritorni al passato» riguardino solo il ripristino del chador e altre amenità conservatrici. Un peccato perché l'antica Persia nasconde tesori culturali tutti da scoprire, come il «Libro dei Re» che Reza Keradman propone (in versione largamente scorciata) nel suo allestimento affabulante e incantatorio alla maniera dei cantastorie *naghali*. Rivivono così per frammenti i 60mila distici del poeta epico Firdusi, una sorta di Omero persiano, vissuto intorno al 1000 d.C. che nella sua lunga epopea racconta la storia dell'Iran e dell'umanità, tratteggiata nelle sembianze archetipe di cinquanta re. Keradman stringe il racconto alle gesta di Rostam e Isfandiar, impegnati in un duello mortale.

La scena è quella triangolare, insinuata nel grembo degli spettatori, della sala performance del teatro in Trastevere. Reza racconta alternando brevi resumées in italiano e brani in persiano, accompagnato dai fiati melodici di Serghei Letov e dalle rituali movenze di Ian Sutton e Giovanna Summo. E nel canto melodico per scale minori si diffondono le atmosfere dell'epico duello, gli scontri verbali, la lotta, l'intervento degli dei, il tradimento e la morte. Come Achille al tallone e Sigfrido alla schiena, anche il principe immortale del poema di Firdusi morirà colpito da frecce traditrici, che l'astuto antagonista scaglia nel suo unico punto mortale, vicino agli occhi.

Ian Sutton e Giovanna Summo accompagnano il racconto cantato di Keradman con lenta gestualità, quasi sacerdoti astratti del dramma che si consuma sulla scena immaginaria, mentre Letov si impadronisce con grande maestria di antichi motivi persiani e risoffia nei suoi strumenti folate sonare cariche di suggestioni. Segnato dal colore delle luci, Keradman muta d'identità, interpretando Rostam e quindi Isfandiar e tutti gli altri eroi della saga persiana, dove si riscoprono le risonanze tematiche con i nostri poemi tradizionali. Così universali che il suono stesso del canto persiano di Keradman potrebbe farci indovinare anche senza l'ausilio dei riassunti in italiano, cullandoci nel sogno di un'antica civiltà e di un mondo di eroi all'alba della storia.

Volti di donne alla «Mouseion»

ARMIDA LAVIANO

Sono donne le protagoniste delle fotografie di Audrey Miller. Donne che attendono impazienti, con le braccia conserte. Signore che stanno per salire su un treno, per iniziare o concludere un viaggio. Figure femminili di età e condizioni sociali diverse cui fanno da sfondo stazioni ferroviarie sparse su due o tre continenti. Echi dell'Africa, un po' d'Europa e tanto Sud America accompagnano come un leitmotiv la quarantina di immagini in bianco e nero di Miller.

Volti e corpi di donna riempiono la scena insieme a grandi vagoni, vecchie locomotive, marcipiedi assolati e binari sbilenchi. I visitatori si ritrovano nel cuore di un'indagine sul «genere femminile», nel bel mezzo di una ricerca antropologica, coinvolti in un viaggio alla scoperta dell'«altra» e dell'«altro». La fotografia raccoglie situazioni e le dipana per gli spettatori esortandoli ad avvicinarsi e partecipare del suo lucido sguardo sull'universo femminile. Gli uomini rimangono ai margini con insolita discrezione ma non vengono esclusi e fanno brevi apparizioni nella veste di ascoltatori solleciti odi compagni di strada assorti nel proprio mondo.

Con un po' di fantasia si può cercare di immaginare cosa passa per la mente di una vecchia messicana o provare a sentire il sollievo di una bambina coi capelli a caschetto e il vestito della festa che se ne sta appoggiata su un davanzale di pietra al pian terreno. Si può restare ammirati dalla bellezza dei visi e dei corpi o dalle acrobazie di una donna minuta costretta a fare un gran salto per superare la distanza tra il marciapiede che corre lungo il binario e l'alto predellino del treno. Comunque è sempre la personalità delle donne a prevalere su tutto e i bei dettagli che fanno da sfondo, anche quando sono ben visibili, si limitano a «situare» i soggetti senza prendere mai il sopravvento su di essi. L'uso abile e quasi esclusivo della luce diurna valorizza le scene aggiungendo all'insieme maggior vigore espressivo.

Da un'immagine all'altra le donne si abbandonano all'attesa tormentate o tranquille, parlano tra loro, scherzano o inseguono pensieri gravi, all'ombra di un albero, sotto la pensilina, sedute negli scompartimenti. Mentre vanno e vengono in un flusso che potrebbe sembrare eterno e ininterrotto i loro tratti comuni finiscono per fondersi e prende vita una lieve, unica e penetrante «essenza femminile». (Galleria d'Arte del Centro Culturale «Mouseion». Via San Crisogono 37. Orario: tutti i giorni, esclusi sabato e festivi, 18,30-21,30. Fino al 18 maggio).

Le opere di Norese e Barreto

«Tierra y Fuego» è il titolo della mostra che raccoglie opere di Berbardita Norese e German Barreto. L'esposizione è allestita presso il Centro di Studi brasiliani (Piazza Navona 28) e rimarrà aperta (lunedì-venerdì ore 11-21.30, sabato 15-19) fino al 19 maggio. La Norese, pittrice, scultrice e ceramista ha studiato con il maestro Carlos Mauriques e con Eduaordo Salinas. Dal 1988 vive e lavora in Italia, dove ha partecipato a numerose mostre personali e collettive. German Barreto, architetto, è in Italia dal 1989. Lavora portando avanti una ricerca scultorea d'intesa con Bernardita. «La vita e il lavoro crativo in comune e in uno spazio ristretto di due artisti originali per idee, immaginazione e tecniche è – ha scritto il critico – quasi sempre un'avventura al limite della rottura».